



CONTROVENTO

di Franco Marcoaldi

COME SI VIVE? IMPARIAMOLO DALLE PIANTE (E DA MANCUSO)

È

davvero paradossale: se continua nella sua forsennata logica predatoria della Terra, l'umanità corre il serio rischio di suicidarsi. Eppure in quella stessa umanità c'è chi, a maggior ragione negli ultimi tempi, offre studi sorprendenti su altri esseri viventi – animali e piante – dai quali avremmo tutti molto da imparare nella speranza di salvarci la pelle. Gli animali, si sa, sono di moda e delle ricerche su di loro si parla parecchio, mentre non altrettanto accade con il mondo vegetale, dove pure noi italiani possiamo vantare una delle massime autorità scientifiche mondiali: Stefano Mancuso. E basterà leggere due dei suoi libri (*L'incredibile viaggio delle piante*, con gli acquerelli di Grisha Fisher, edito da Laterza, e il dialogo con Carlo Petrini, *Biodiversi*, pubblicato

da Giunti) per capire l'enorme fascino della sua proposta. "Ciò che conosciamo delle piante è molto poco e, spesso, questo poco è sbagliato. Siamo convinti che le piante non siano in grado di percepire l'ambiente che le circonda mentre la realtà è che, al contrario, sono più sensibili degli animali. Siamo sicuri che si tratti di un mondo silenzioso, privo delle capacità di comunicare e, invece, le piante sono grandi comunicatrici. Siamo certi che non intrattengano nessun tipo di relazione sociale e, viceversa, sono organismi prettamente sociali". Pensiamo infine che siano immobili, mentre invece si muovono. Non si spostano, certo, perché radicate. Ma si muovono, anche se con tempi tutti loro. Senza contare infine che dispongono di una complessa organizzazione sociale, opposta a quella animale.

Perché mentre "gli animali hanno un centro di comando, le piante sono multicentriche. Gli animali hanno organi singoli o doppi, le piante organi diffusi". Risultato? Le piante hanno molto più "successo" nel processo evolutivo: "il 99,7 per cento in peso di tutto ciò che è vivo su questo pianeta è composto da piante. Un'enormità. Se gli organismi vegetali scomparissero, con loro scomparirebbe la vita: se a sparire fossimo noi uomini, invece, la cosa non farebbe notizia". E allora: non sarà il momento di abbandonare la nostra arroganza e vedere cosa si può apprendere da questo universo sconosciuto? Perché ha ragione Mancuso, se il metro scientifico è il successo evolutivo, difficile negare che a lungo andare funzioni meglio il governo ramificato, decentrato e modulare delle piante, rispetto al nostro: fortemente gerarchico e centralizzato.

